

Celebrazione del beato Transito del Padre San Francesco



Cortona, 3 ottobre 2025

Testi: libero adattamento da

- *Fonti Francescane*, Editrici Francescane
- C. Paolazzi ofm, *Il Cantico di frate Sole*, Marietti, Genova 1992
- D. Chiapetti ofm, *San Francesco Stigmatizzato – l'innovazione materno-sacerdotale delle creature*, EBF, Milano 2024
- M. Fusarelli ofm e Definitorio generale, *Lettera a tutto l'Ordine per la solennità di san Francesco 2025*

Introduzione

La sera del 3 ottobre di ogni anno, la Famiglia francescana, in comunione con tutta la Chiesa, ricorda la morte di san Francesco, avvenuta ad Assisi presso la Porziuncola nel 1226, appunto il 3 ottobre, dopo i vespri.

Non si tratta di una commemorazione funebre: viene piuttosto celebrato “il beato Transito al cielo” di colui che, convertendo a Cristo la propria vita, ha testimoniato al mondo l’amore di Dio e il Vangelo.

Celebrare il Transito di san Francesco, allora, significa contemplare la vita evangelica da lui vissuta, e cantare con lui “Laudato sì, mi Signore, per sora nostra morte corporale...”, momento ineluttabile di ogni esistenza, ma al tempo stesso, nella fede in Cristo, porta d’ingresso alla vita che non ha fine.

Lauda d’inizio

Laudar vollio per amore

Laudar vollio per amore
lo primer frate minore!

San Francisco, amor dilecto,
Cristo t'à nel suo cospecto,
perhò ke fosti ben perfecto
e suo diricto servidore.

Tutto el mondo abandonasti,
novell'ordine plantasti,
pace in terra annuntiaisti,
como fece el Salvatore!

In tutte cose lo seguisti,
vita d'apostoli facesti,
multa gente convertisti
a ludare elsuo gran nome

Da san Francesco possiamo imparare a “far memoria”, cioè a ripercorrere le tappe della nostra vita allenandoci a riconoscervi la presenza del Signore, che ci ha accompagnato nella storia della nostra vocazione, e scoprendo così che tutto è un dono di Dio. Anche la morte. Tale capacità di far memoria, cioè di guardare alla nostra storia con occhi di fede, spiega anche la straordinaria maniera con cui san Francesco si appressa alla morte.

Dal Memoriale nel desiderio dell'anima

2Cel 214: FF 804

Alla morte dell'uomo – dice il saggio – sono svelate tutte le sue opere (Sir 11,29). È appunto ciò che vediamo gloriosamente compiuto [in Francesco].

Percorrendo con animo pronto la via dei comandamenti di Dio, giunse attraverso i gradi di tutte le virtù alla più alta vetta, e rifinito a regola d'arte, come un oggetto in metallo duttile, sotto il martello di molteplici tribolazioni, raggiunse il limite ultimo di ogni perfezione. Fu allora soprattutto che brillarono maggiormente le sue mirabili azioni, e rifulsero chiaramente alla luce della verità che tutta la sua vita era stata divina, quando, dopo aver calpestato le attrattive di questa vita mortale, se ne volò libero al cielo. Infatti, dimostrò di stimare un'infamia vivere secondo il mondo, amò i suoi sino alla fine, accolse la morte cantando.

Al centro dei racconti degli ultimi giorni della vita terrena di Francesco vi è l'eucaristia, come lo fu in tutta la sua esistenza. Il passo scritturistico che Francesco vuole che sia letto, e che viene letto, è quello dell'inizio del capitolo tredicesimo del *Vangelo secondo Giovanni*, ossia della lavanda dei piedi, che sostituisce e spiega quello parallelo dei sinottici dell'offerta del pane e del calice.

Dal *Vangelo secondo Giovanni*

13,1-5.12-17

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. [...] Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica".

Dal *Memoriale nel desiderio dell'anima*

2Cel 217: FF 809

Trascorse i pochi giorni che gli rimasero in un inno di lode, invitando i suoi compagni diletteggianti a lodare con lui Cristo. Egli poi, come gli fu possibile, proruppe in questo salmo: *Con la mia voce ho gridato al Signore, con la mia voce ho chiesto soccorso al Signore.*

Con la mia voce al Signore grido aiuto,*
con la mia voce supplico il Signore;
davanti a lui effondo il mio lamento,*
al tuo cospetto sfogo la mia angoscia.

Mentre il mio spirito vien meno,*
tu conosci la mia via.
Nel sentiero dove cammino*
mi hanno teso un laccio.

Guarda a destra e vedi:*
nessuno mi riconosce.
Non c'è per me via di scampo,*
nessuno ha cura della mia vita.

Io grido a te, Signore;*
dico: Sei tu il mio rifugio,*
sei tu la mia sorte*
nella terra dei viventi.

Ascolta la mia supplica:*
ho toccato il fondo dell'angoscia.
Salvami dai miei persecutori*
perché sono di me più forti.

Strappa dal carcere la mia vita,*
perché io renda grazie al tuo nome:
i giusti mi faranno corona*
quando mi concederai la tua grazia.

Francesco è a Santa Maria degli Angeli. S. Bonaventura riferisce che «per quanto strazianti fossero i suoi dolori, quelle sue angosce non le chiamava sofferenze, ma sorelle (*LegM* 14,2: FF1238). Anche il corpo, nemico da punire con le pratiche ascetiche, viene riconosciuto fratello e riceve la richiesta di perdono da parte di Francesco, che vive e canta quanto composto nella lassa del *Cantico* sul perdono e sulla sopportazione delle infermità. Si tratta, per Francesco, di un processo di riconciliazione – perdona i dolori e chiede perdono al corpo – e di stabilimento di relazione fraterna – le sofferenze sono sorelle, il corpo è fratello – che giunge ora ad un livello attuativo ancora più perfetto.

Francesco, stremato, fraternizza non solo con le sofferenze e il corpo, ma anche con la morte. E si avvicina alla morte con il *Cantico*, al quale, poco tempo prima, aveva già aggiunto la strofa del perdono, per spingere alla riconciliazione il Podestà e il Vescovo di Assisi, che erano in lotta tra loro.

Dalla *Compilazione di Assisi*

7: FF 1547

Il beato Francesco, sebbene disfatto dalle malattie, con grande fervore di spirito e interiore ed esteriore letizia, lodò il Signore. Poi rispose al compagno: «Ebbene, se la morte è imminente, chiamatemi frate Angelo e frate Leone, affinché mi cantino di sorella Morte». Si presentarono i due davanti a lui e cantarono, in lacrime, il *Cantico di frate Sole* e delle altre creature del Signore, composto dal santo stesso durante la sua infermità, a lode del Signore e a consolazione dell'anima sua e degli altri.

Recitato a cori alterni

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo e`ne dignu Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole,
lo quale e` iorno et allumini noi per lui.
Et ellu e` bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'a` i formate clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dà i sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale e` multo utile et humile e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte:
et ello e` bello e iocundo e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati

In questo *Cantico*, innanzi all'ultima strofa, egli inserì la lassa di sorella Morte, questa:

Laudato sie, mi Segnore,
per sora nostra morte corporale,
dalla quale null'omo vivente po' scampare.
Guai a quilli ke morirà ne li peccati mortali!
Biati quilli ke trovarà ne li toi sanctissime volontade
ke lla morte seconda no li farà male.

La morte corporale è riconosciuta da Francesco quale elemento della creazione che attende la redenzione. La morte in quanto creatura è sorella; se è vissuta nei peccati e al di fuori della volontà di Dio è sperimentata come sorella-nemica, se è vissuta al di fuori dei peccati nella volontà di Dio è sperimentata come sorella-amica. È quanto afferma Paolo circa la morte - «L'ultimo nemico a essere annientato» (1Cor 15,26) - in connessione a quanto afferma sul fatto che «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28).

San Francesco può rileggere la morte nella chiave della bellezza della vita e del creato, perché egli sa che tutto è dono di Dio: è questa fede profonda che gli permette di vedere la bellezza della vita anche quando la vita finisce. Tutte le sue esperienze, amare e dolci, che egli ha ricordato nel Testamento, lo hanno preparato a questa suprema restituzione della propria vita a Dio, che giustamente la nostra tradizione chiama *Transito* di san Francesco e che per questo possiamo riconoscere come una Pasqua, un transito attraverso la morte per una vita in pienezza.

Non l'abisso della morte, ma l'oceano della vita si dischiude all'attesa, e Francesco può finalmente contemplare vicino quanto aveva cantato a conclusione della lauda autografa della Verna: «Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore» (*Lodi di Dio altissimo* 7: FF 261).

Canto

Lodi all'Altissimo (M. Frisina)

Tu sei Santo, Signore Dio
Tu sei forte, Tu sei grande
Tu sei l'Altissimo, l'Onnipotente
Tu Padre Santo, Re del cielo
Tu sei trino, uno Signore
Tu sei il bene, tutto il bene
Tu sei l'amore, Tu sei il vero
Tu sei umiltà, Tu sei sapienza
Tu sei bellezza, Tu sei la pace
La sicurezza, il gaudio, la letizia
Tu sei speranza, Tu sei giustizia
Tu temperanza e ogni ricchezza
Tu sei il custode, Tu sei mitezza
Tu sei rifugio, Tu sei forza
Tu carità, fede e speranza
Tu sei tutta la nostra dolcezza
Tu sei la vita, eterno gaudio
Signore grande, Dio ammirabile
Onnipotente, o Creatore
O Salvatore di misericordia

Dal Memoriale nel desiderio dell'anima

2Cel 217: FF 809-810

Andando lieto incontro alla morte, Francesco la invitava a essere sua ospite: «Ben venga, mia sorella Morte!».

Si rivolse poi al medico: «Coraggio, fratello medico, dimmi pure che la morte è imminente: per me sarà la porta della vita!». E ai frati: «Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra e, dopo che sarò morto, lasciatemi giacere così per il tempo necessario a percorrere comodamente un miglio».

Giunse infine la sua ora, ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio.

La morte di Francesco fu «transito», «salita nell'eterna luce», in quella luce inaccessibile che il Padre abita, come ha sperimentato nell'eucaristia, dove vedeva il Padre nello Spirito, in quello Spirito dove intensificò il suo amore per tutte le creature.

Anche nella morte san Francesco riconosce la misteriosa presenza di Dio e anche la morte diventa un dono di cui lodare il Signore. È la Pasqua di Cristo che ha definitivamente trasformato la morte in una sorella per la quale rendere lode a Dio, e Francesco può guardare alla morte con occhi pieni di speranza, proclamando “beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati, ka la morte secunda no ‘l farrà male”. Lo sguardo si apre su una vita nuova e piena, su quella vita eterna che il Signore, risurrezione e vita, promette a chi crede e spera in lui (cfr. Gv 11,25-26).

Riflessione

Preghiera a cori alterni:

Altissimo, onnipotente, buon Signore,
tue sono le lodi, la gloria e l'onore.

In Gesù Cristo, tuo Figlio carissimo,
nella potenza dello Spirito Santo
dai origine e compimento al bene che è nel mondo
e alla nostra speranza.

Nel tuo servo frate Francesco,
che hai segnato con il sigillo dell'amore di tuo Figlio,
ci mostri che è possibile essere cristiani
e camminare come donne e uomini di speranza.

In Francesco ci mostri che è possibile sperare
e non cedere alla rassegnazione
davanti alla violenza della guerra.

Ci fai vedere che non possiamo volgere il capo da un'altra parte
e fare finta di non vedere quanto sta accadendo.
Ma nella passione della fede e nella perseveranza della preghiera
possiamo portare a Te e restituirti questo mondo ferito.

Preghiamo.

O Dio, nostro Padre, che sempre ci doni immensi benefici,
e che questa sera ci dai la gioia
di ricordare il Transito del padre nostro san Francesco,
concedici anche la grazia di vivere come lui ha vissuto
nella piena conformità a Gesù Cristo nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Benedizione

Lauda finale

Sia laudato San Francesco

Sia laudato San Francesco,
quelli c'aparve en croce fixo,
como redemptore.

A Cristo fo configurato:
de le piaghe fo signato
emperciò k'avèa portato
scripto in core lu suo amore.

Quando fo da Dio mandato
San Francesco lo beato,
lo mondo k'era entenebrato
recevette gran splendore.

O lucerna, sole et luce,
tu ne governa e ne conduce:
sì sia nostro porto et foce
ora, sempre et tutte l'ore.

